

«Dedicazione della Basilica Lateranense» A-B-C – Domenica 9 novembre 2014 -

Ez 47,1-2.8-9.12; Sal 46/45,2-4; 5-7; 8-9; 1Cor 3,9b-11.16-17; Gv 2,13-22

Dopo avere assunto il potere e avere stabilizzato la sua autorità sull'impero d'oriente, Costantino non solo riconobbe il Cristianesimo come «religione dello Stato», ma in segno di sottomissione, ma principalmente come alta strategia politica, donò alla Chiesa i terreni dei *Laterani*, sul monte Celio, a Roma, facendovi edificare anche una basilica che il 9 novembre 324 papa Silvestro I dedicò al *Santo Salvatore*. Quasi un secolo dopo, papa Sisto III (432-440) restaurò un battistero costruito nelle vicine rovine di antiche terme. Nel sec. XII esso fu dedicato a san Giovanni Battista, il precursore del Salvatore. Questa è l'origine per cui ancora oggi tutto il complesso è conosciuto con l'espressione «San Giovanni in Laterano».

Dal IV sec. e fino al 1304, il palazzo adiacente alla basilica è stato la residenza ufficiale del vescovo di Roma, quando fu abbandonato a causa dei disordini che scoppiavano continuamente nel quartiere, lasciandolo in stato di grave degrado. Dopo la cattività avignonese, durata settantadue anni (1305-1377), con il ritorno dei papi a Roma, il papa Nicola V (1447-1455) trasferì la propria residenza e anche la curia sul colle del Vaticano, mantenendo la basilica di San Giovanni in Laterano sempre come la cattedrale del vescovo di Roma che in quanto tale è chiamata «Mater et Caput omnium ecclesiarum», la Madre di tutte le chiese sparse nel mondo. La festa di oggi si riferisce a questo titolo perché oggi si celebra l'anniversario della sua dedizione o consacrazione.

Secondo la dottrina cattolica, il papa è Vescovo della Chiesa cattolica non perché papa, ma in quanto «Vescovo di Roma». I cardinali infatti non eleggono in conclave il papa, ma il vescovo di Roma che appena eletto, diventa automaticamente papa della Chiesa cattolica. Non è un caso che si ricorre ad una finzione giuridica: tutti i cardinali sono incardinati nella diocesi romana e al momento della nomina ricevono il titolo di una chiesa secondo i tre gradi del sacerdozio ordinato: cardinali-diaconi, cardinali-preti, cardinali-vescovi. Essi in quanto parte del clero romano eleggono il vescovo della cattedrale di Roma e in forza di ciò è papa.

In tutte le diocesi del mondo la «cattedrale» (deriva da «cattedra», cioè posto da cui il vescovo esercita il suo ministero di insegnare, santificare e governare), è il segno visibile dell'unità della chiesa locale. Purtroppo spesso accade che i vescovi non vivono come «sacramento» il loro ministero, cioè come segno ed espressione della coramunitarietà della Chiesa a loro affidata, ma come esercizio individuale di potere sulla Chiesa, creando discrepanze e conflitti con il laicato e a volte anche con il clero. E' certo che la Chiesa non ha una struttura democratica, ma non può essere nemmeno uno strumento monarchico perché essa è ministerialità in cui tutti sono indispensabili perché servi; la *ministerialità* dell'agapè e della testimonianza si esprime nell'unità della diversità che dovrebbe essere la preoccupazione primaria del papa e dei vescovi perché essi provengono dal popolo e a servizio del popolo sono costituiti (cf Eb 5,1).

Il papa si fregia ancora del titolo «servus servorum Dei» che per la prima volta usò Gregorio Magno (590-604), ma che oggi è solo un titolo altisonante spesso negato dal culto idolatrico della personalità a cui ancora oggi assistiamo in un contesto curiale di clericalismo, senza alcun nesso evangelico. La diocesi/cattedra del papa dovrebbe essere il modello di tutte le chiese/cattedre sparse nel mondo per testimonianza, per credibilità evangelica, la povertà effettiva, il rispetto del pluralismo teologico e pastorale, ben sapendo che la chiesa, in quanto sacramento di salvezza appartiene all'ordine dei mezzi e non dei fini perché è destinata a finire con la fine della storia, mentre il popolo di Dio, in tutto lo splendore della sua unità molteplice entrerà a fare parte del Regno di Dio.

Secondo la teologia tradizionale della Chiesa cattolica, il papa presiede insieme con il collegio episcopale alla riunione universale della chiesa e garantisce le legittime diversità, rispettandole e promuovendole: mai in questa logica una decisione dovrebbe essere presa senza le chiese locali o imposta d'autorità. Spesso nelle curie romane, più che il papa governano piccoli ducetti formato tascabile che scambiano il loro titolo monsignorile con una investitura divina ed eterna. Celebrare la memoria della dedizione della prima basilica, Madre di tutte le Chiese, significa riconoscere che la Chiesa è un corpo vivo, dove l'autorità è una verità biblica, insieme alla fraternità, alla pluralità, all'unità e al principio cristologico che Gesù «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45).

Il concilio Vaticano II ha ripreso la definizione di Chiesa come «popolo di Dio» a cui ha dedicato l'intero capitolo II della costituzione *Lumen Gentium*, seguito immediatamente dal capitolo III che tratta della Natura gerarchica della Chiesa. L'ordine dei due capitoli, nella disposizione attuale, capovolge quella iniziale, che aveva anteposto la natura gerarchia alla «chiesa discende», ha anche il valore di simbolo perché una gerarchia senza popolo non va da nessuna parte e non giunge a nessuna mèta. Da trent'anni l'espressione «popolo di Dio» applicata alla Chiesa è stata espunta da tutti i documenti ufficiali papali e vescovili e quando la riportano è solo per ridimensionarne la portata. Auspichiamo una serie di concili generali della chiesa cattolica... Vaticano III, IV, V... fino ad un nuovo concilio veramente ecumenico, Concilio Ecumenico Secondo di Gerusalemme, a cui possano partecipare tutte le Chiese cristiane, in pari dignità, diritti e doveri.

Invochiamo lo Spirito Santo, facendo nostre le parole dell'Apocalisse riportate dall'**antifona d'ingresso** (Ap 12,3): **Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, preparata come una sposa adorna per il suo sposo.**

Spirito Santo, sei l'acqua che sgorga dalla soglia tempio per inondare la terra.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, fai vivere i viventi perché sei la fonte dell'acqua del battesimo.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, guidi all'albero della vita che è il Signore, crocifisso e risorto.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei per noi rifugio e forza e l'aiuto sempre vicino nelle angosce.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei in mezzo a noi e nessuno potrà vacillare in te, nostra dimora.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, apri lo sguardo per vedere le opere del Signore che tu vivifichi.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, curi la Chiesa che è il campo di Dio che custodisce la fede.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei l'architetto che pone il fondamento che è il Signore Gesù.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, vigili che nessuno metta un fondamento diverso da Gesù Cristo.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, abiti la coscienza dei credenti perché sia il tempio del Signore.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, guidi la Chiesa verso Gerusalemme, l'altare del Signore Gesù.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei la cordicella che fustiga chi approfitta del tempio di Dio.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, scacci i mercanti dal tuo tempio, luogo di fraterna gratuità.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, preservi la dignità di Dio custodendola da ogni forma di mercato.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, sei lo zelo che anima il Signore quando purifica la casa del Padre.	Veni Sancte Spiritus!
Spirito Santo, dai vita al corpo del Signore il primo dei figli risorti da morte.	Veni Sancte Spiritus!

Oggi celebriamo la memoria della dedicazione che corrisponde in certo qual modo al «battesimo» di una Chiesa che non è un edificio, ma un essere vivente che vive e respira. In un certo senso, celebriamo noi stessi, la nostra nascita e la nostra madre, ma anche la Chiesa come nostra figlia. Da essa infatti siamo generati, essa stessa noi facciamo crescere e maturare con le nostre scelte e la nostra testimonianza. La Chiesa è il Corpo di Cristo, nel quale noi prendiamo coscienza della nostra dignità di figli della Trinità generante:

(ebraico)	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch	haKodèsh.	Amen.
(italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e dello Spirito</i>	<i>Santo.</i>	

Essere Chiesa significa rispondere ad una vocazione, ad un mandato trinitario che ci convoca in assemblea e ci manda nel mondo a raccontare la credibilità di Dio. Abbiamo bisogno di chiedere perdono perché spesso crediamo che la Chiesa sia fuori di noi, quando la identifichiamo col papa, con i vescovi e ci ostiniamo a non volere accettare che la Chiesa è carne della nostra carne e osso delle nostra ossa. Se la Chiesa oggi è infedele in molte circostanze forse dipende dal fatto che anche noi non siamo veri e coerenti.

Signore, tu sei il capo della Chiesa che è il tuo corpo santo e decadente.	Kyrie, elèison!
Cristo Gesù, tu sei il pastore d'Israele e della Chiesa che ci convoca.	Christe, elèison!
Signore, tu sei la pietra angolare posta a fondamento della tua Chiesa.	Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente che ha costruito la Chiesa col fragile materiale dell'umanità degli apostoli poggiandolo sull'unico fondamento e pietra angolare che è Cristo Gesù, per i meriti di tutte le Chiese sparse nel mondo, pietre vive dell'unica Chiesa di Cristo, di cui aspiriamo vedere il giorno e l'ora prima della fine della Storia, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen.**

Preghiamo (colletta). **O Dio, che hai voluto chiamare la tua Chiesa la moltitudine dei credenti, fa' che il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e sotto la tua guida giunga ai beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Ez 47,1-2.8-9.12. *Il Tempio di Gerusalemme, nella fantasia rovente del profeta Ezechiele che vive in esilio a Babilonia dove fu deportato nel 597, è sognato come la sorgente di acqua che zampilla la santità di Dio e irriga la nuova Terra promessa che sarà una Terra santa che accoglie il popolo santo di ritorno dall'esilio. Il profeta ha appena terminato di presentare il popolo eletto, raccolto da Dio da tutti gli angoli della terra (Ez 34) e ricongiunto ai suoi*

antenati risorti dal vuoto della morte attraverso un trapianto di cuore: da quello di pietra a quello di carne e di amore (Ez 37). Nel brano di oggi, scelto apposta per la memoria della dedicazione di una chiesa, il profeta descrive il Tempio come roccia di stabilità da cui sgorga un fiume di santità che tutti coinvolge e rinnova. Il fiume di acqua richiama il fiume che irrigava il giardino di Eden, dividendosi in quattro corsi (Gen 2,10) e la roccia del deserto da cui sgorgava l'acqua per dissetare il popolo pellegrino (cf Nm 20,1-8). Per noi che non abbiamo il culto del tempio di pietra, l'altare, simbolo di Cristo, è la roccia su cui è costruita la Chiesa, da cui sgorga il fiume della Parola che lo Spirito Santo spezza per tutte le genti di tutti i tempi.

Dal libro del profeta Ezechiele 47,1-2.8-9.12

¹Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. ²Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. ⁸Mi disse: «Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. ⁹Ogni essere vivente che si muove, dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. ¹²Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 46/45,2-4; 5-7; 8-9. *Con un linguaggio che richiama la grande mitologia orientale, in forma grandiosa, il salmo celebra la città di Sion con immagini cosmiche ed escatologiche. Tutto è proiettato nel tempo del Messia che confonderà coloro che vorranno distruggere la santa città di Gerusalemme, che invece sarà protetta e custodita da Dio stesso (vv. 2-3) e alla quale egli garantirà la pace che scorrerà come un fiume tranquillo (vv. 5-8) e la vittoria sui suoi nemici che non riusciranno a distruggerla (vv. 9-12). Noi oggi, vogliamo pregare con questo salmo perché la Gerusalemme odierna, lacerata nel suo volto e nella sua maternità, possa accogliere tutti i suoi figli, Ebrei e Palestinesi perché si dissetino insieme all'unico fiume tranquillo della pace come premessa di un'era di pace mondiale.*

Rit. Adoriamo il Signore nella sua santa dimora.

²Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
³Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
⁴Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi frutti. **Rit.**
⁵Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di
Dio, la santa dimora dell'Altissimo.

⁶Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà dio, prima del mattino.
⁷Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra. **Rit.**
⁸Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
⁹Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra. **Rit**

Seconda lettura 1Cor 3,9b-11.16-17. *La comunità di Corinto è sempre stata fonte di sofferenza per Paolo, principalmente per la loro avidità di sapienza intellettuale. Ad essi infatti il vangelo di Paolo doveva apparire molto semplicistico (cf 1 Cor 3,1) e non adeguato alle loro capacità di uomini colti. In altre parole si sentivano superiori. Paolo espone il suo pensiero con l'immagine dell'edificio (v. 9b). Paolo presenta le sue credenziali: la grazia di Dio che lo ha inviato a Corinto (v. 10); quindi chiede di valutare la sua opera di muratore dalla qualità dell'opera che ha realizzato e dal materiale che ha usato (vv. 10-15). Infine pone l'argomento decisivo: i Corinzi possono competere in sapienza e cultura, ma non potranno mai competere con Paolo che ha posto l'unico fondamento essenziale perché tutto l'edificio ecclesiale regga: il fondamento è Cristo (v. 11) e che nessuno può sostituire, perché solo quello è unico e insostituibile. La santità non è nella sapienza fine a se stessa, ma nella capacità di «essere chiesa» attorno al fondamento che è Gesù Cristo.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 3,9b-11.16-17

Fratelli e Sorelle, voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. ¹⁰Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. ¹¹Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. ¹⁶Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv 2,13-22 *Nel racconto della nozze di Cana, Gesù aveva dichiarato conclusa la prima alleanza e inaugurato il nuovo patto nel vincolo nuziale. Nel brano di oggi, come conseguenza logica, dichiara superate le istituzioni dell'antico regime, compreso il Tempio che è l'identità stessa della religione e anche di Dio: l'episodio è un atto di purificazione sia della religione che del concetto stesso di Dio. L'espressione iniziale «Pasqua dei Giudei» (v. 13) ha un significato negativo perché si oppone alla «Pasqua del Signore» con cui i Cristiani designavano il mistero pasquale collegato direttamente all'evento giudaico determinate che è l'esodo come memoriale della «Pasqua del Signore» (Es 12,11). La memoria per eccellenza dell'alleanza è stata trasformata in «festa di regime», in pura rappresentazione umana. Gesù interviene per riportare al loro significato originario feste, istituzioni e religiosità: egli è l'Agnello pasquale che restituisce la Pasqua e il Tempio al Signo-*

re Dio attraverso il «flagello di cordicelle» che nella tradizione giudaica era simbolo sia delle sofferenze dei tempi messianici sia dei dolori del parto che lo stesso Messia avrebbe sperimentato prima di essere intronizzato: in ebraico il termine *chèbel* significa tanto corda quanto travaglio [di parto] (cf Talmud Sanedrin 98b). Il tempo del Messia esige un Tempio costruito sulla sua umanità perché tutta l'umanità possa accedere, attraverso di lui, all'incontro con Dio nel Tempio pasquale che è il cuore di Cristo.

Canto al Vangelo Gv 4,23-24

Alleluia. Ecco, è giunto il tempo in cui i veri adoratori / adoreranno il Padre in spirito e verità. Alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,13-22

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. ¹⁵Fatta allora una sfera di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». ¹⁷I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. ¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere?». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Il commento alla liturgia oggi è limitato al vangelo che narra l'episodio della purificazione del tempio da parte di Gesù, fatto importante nella teologia del IV vangelo perché nel racconto di Gv vi sono differenze anche notevoli dai Sinottici. Il racconto infatti è riportato da tutti e quattro i vangeli (cf Mc 11,15-19; Mt 21,12-17; Lc 19,45-48), segno che il fatto narrato è decisivo. Storicamente con ogni probabilità bisogna collocarlo all'inizio della vita pubblica di Gesù, come fa Gv e non verso la fine come fanno i Sinottici. Il brano di può dividere in tre parti.

a) **Gv 2,13-16:** «¹³ Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. ¹⁵Fatta allora una sfera di cordicelle, scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

Giovanni si differenzia dai Sinottici nella valutazione e significato dell'evento. I Sinottici, infatti, presentano Gesù teso a collocarsi sulla scia dei profeti (cf Mt 21,13) per rivendicare a sé la ripresa della vocazione originaria del tempio. Gv invece (cf Gv 2,13-16) sottolinea direttamente la portata messianica del gesto di Cristo che realizza in pieno la profezia del profeta Malachia (cf Mal 3,1-4)¹. Questa interpretazione è avvalorata dal fatto che Gv colloca il fatto non solo dopo la testimonianza di Giovanni Battista (cf 1,19-34), ma anche e specialmente dopo le nozze di Cana (Gv 2,1-12), che sono un *midràsh* giovanneo della liberazione dell'Egitto e un simbolo dell'alleanza del monte Sinai. Un altro elemento che differenzia Gv dai Sinottici è l'assenza totale di qualsiasi citazione profetica in bocca a Gesù che, invece, agisce di sua personale autorità perché non ha bisogno di legittimazione.

b) **Gv 2,17-20:** «¹⁷ I discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*. ¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹ Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere?». ²⁰ Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

È la parte propria di Gv senza alcun riscontro nei Sinottici. Egli cita il Sal 69/68 che già i primi cristiani interpretavano in chiave esclusivamente messianica per meditare sulla passione del Signore² perché lo zelo per la casa del Padre lo porterà dritto alla morte (Mt 26,61-63). Con la citazione di questo salmo, Gv illumina il fatto della purificazione del tempio con l'ombra minacciosa, ma anche con la luce del mistero pasquale: la purificazione del tempio è finalizzata alla consacrazione del suo corpo nella morte per amore e per dono che è il senso dell'Eucaristia. Giovanni va ancora in profondità: la risposta di Gesù «Distrugete questo Tempio e io in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19), è un riferimento pieno al «tempio del suo corpo» (Gv 2,21) e riprende il binomio caro al profeta Geremia del «distruocere-edificare» (cf Ger 1,10; 18,7-10; 24,6; 42,10; 45,4) per affermare la sua totale autonomia e potenza, identificandosi così all'onnipotenza del Dio di Israele.

¹ Mal 3,1-4: ¹ Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti. ² Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. ³ Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.

² Cf Mt 27,48; Gv 15,25; 19,28; At 1,20; Rm 15,3.

- c) **Gv 2,21-22:** «²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».

Gv dà l'interpretazione cristiana del fatto. Dopo gli eventi della passione, morte e risurrezione, tutto è letto e riletto alla luce nuova della nuova storia, non solo il Sal 69/68, ma anche le stesse parole di Gesù si capiscono in modo più profondo e più vero. Egli non è solo il Messia giudaico della discendenza davidica che realizza la vocazione di Geremia di «distruggere - edificare», ma è il Figlio di Dio che ricostruisce il Tempio su un piano mai prima immaginato: l'umanità di Dio che è il massimo più profondo dell'incarnazione. Il riferimento ai «tre giorni» ricollega la purificazione del tempio a quella del popolo ai piedi del Sinai prima di ricevere la «manifestazione di Dio» nello splendore della Toràh, la sua Parola (cf Es 19,1).

Nello stesso tempo, il gesto di purificazione è anche l'anticipo del mistero pasquale che avvolgerà il Cristo in tutto lo splendore della gloria della sua personalità. Con questo gesto Gesù anticipa «già» quello che «non è ancora» compiuto, cioè la sua morte gloriosa, anticipando così lo squarciamento del velo del tempio che è il segno dell'annullamento della separazione tra «sacro» e «profano» perché ora Dio è visibile nell'umanità del suo corpo, crocifissa fuori le mura (cf Mt 27,51; Mc 15,38; Lc 23,45; sul tema della morte «fuori la città», cf Mt 21,39; Lc 20,15). Sullo stesso piano, non può sfuggire all'attenzione del lettore che il brano si apre con la menzione della Pasqua: «Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme» (Gv 2,13). Fuori del contesto pasquale, il racconto diventa un fatterello edificante di un uomo rigido e un po' fondamentalista.

Dentro il mistero pasquale che lo illumina, il racconto della purificazione diventa per noi un criterio di valutazione della nostra religiosità che non è affatto scontata: non basta credere in Dio o pensare di agire per la sua gloria, bisogna costantemente purificare il pensiero stesso che abbiamo di Dio, perché potrebbe non coincidere con quello che Gesù è venuto a rivelarci. Può succedere, e spesso accade, che noi crediamo non nel Dio di Gesù Cristo, ma in un Dio-idolo che ci fabbrichiamo a nostra immagine e somiglianza perché ci tranquillizza, ci consola, ci gratifica e pensa sempre come pensiamo noi: questo Dio non disturba mai il manovratore con domande e non aspetta mai risposte. È un Dio innocuo e superfluo.

La purificazione del concetto di Dio è un dovere per i cattolici se vogliono essere fedeli al comandamento di «non nominare nel vuoto il Nome di Dio» (Es 20,7) perché essi possono peccare di presunzione, mentre potrebbero essere atei continuando a compiere atti religiosi che gratificano la propria visione di Dio, ma non svelano il volto del Padre che Gesù è venuto a svelarci, facendocene l'esegesi (cf Gv 1,18).

Gv con questo racconto svela il lato sacerdotale di Cristo, sconosciuto ai Sinottici: il nuovo tempio è l'umanità di Gesù che diventa la nuova casa del Padre che raccoglie tutti i popoli in assemblea per celebrare il sacrificio perfetto (cf Eb 9-10) come sorgente di benedizioni perenni (cf Gv 7,37). Il carattere sacerdotale di Gesù però non è visto da Gv come restaurazione del sacerdozio del tempio, sulla cui linea si poneva ancora Geremia, ma si tratta di una sostituzione pura e semplice: è questo il senso dell'espressione «distruggere - edificare».

Il nuovo tempio non è più un manufatto, ma è la persona stessa di Dio: ci troviamo di fronte ad una spiritualizzazione del sacerdozio che trova compimento e superamento nell'umanità stesso di Dio. Ogni volta che Gesù sale a Gerusalemme in occasione di una festa, non va per celebrare «quella» festa, ma per presentarsi come la chiave d'interpretazione nuova e anche il contenuto della festa stessa. Per Gv Gesù è la chiave interpretativa (*ermeneutica*) di tutta la storia della salvezza. I cristiani del tempo di Gv identificavano Gesù con la pietra angolare posta a fondamento dell'edificio che è la Scrittura (cf Sal 118/117,22; Mc 12,10; Lc 20,17; At 4,11: 1Pt 2,4.7).

Tutto questo deve indurci a una riflessione applicata alle nostre celebrazioni e ai nostri «templi», altrimenti il vangelo resta una pagina edificante del passato senza alcuna incidenza nella nostra vita. Sostituendo il tempio con il suo corpo umano, Gesù trasferisce il valore del rito e del sacrificio dalla forma rituale, anche estetica, o se si vuole *rubricistica* per trasferirli dei sentimenti legati all'umanità della persona che li compie e li offre come anche alle persone che li ricevono nella loro umanità.

Per loro natura i rituali sono «immobili», ripetitivi e teatrali, ma il cristianesimo non è una religione del rito o del libro o di una morale; esso è semplicemente l'evento di una Persona che instaura relazioni umane, dentro il cui tessuto si consuma il sacrificio per eccellenza che è la relazione d'amore. O le nostre liturgie tornano ad essere «umane», segno evidente e visibile del mistero dell'«incarnazione» del Figlio di Dio, preoccupandosi di compiere la pienezza delle relazioni, oppure si perderà tempo in estetiche rituali, e drappaggi di paramenti di pizzi e merletti, cappelli e colori sgargianti, ma ... «sotto il vestito niente»³.

Per la purificazione del tempio, Gesù si presenta con «una frusta di cordicelle» (Gv 2,15) che deve essere compresa all'interno della tradizione giudaica. In greco si ha il termine «phragèlion – flagello/sferza/frusta». I contemporanei di Gesù compresero il significato simbolico del gesto e dello strumento usato, che purtroppo, via

³ È il titolo di un film di Carlo Vanzina (1985), tratto dal romanzo omonimo di Marco Parma, pseudonimo di Paolo Pietroni. Il film dà una definizione memorabile di modella: «Che cos'è una modella? Un corpo, un volto, un po' di trucco, un bel vestito, e sotto il vestito ... niente». Spesso, specialmente i reintrodotti riti preconciliari somigliano ad una modella a cui si applica a pennello la stessa definizione.

via è andato smarrendosi fino a perdersi. Nel Talmud Babilonese (*Sanhedrin* 98b) si allude al Messia che sarebbe giunto munito di *flagello* (in ebraico *chèbel*) per porre fine ad ogni malvagità. È evidente che l'attesa giudaica è nell'ordine del «giorno del Signore» giorno di giudizio e di castigo. Molti rabbini per questo attendevano il Messia con timore e ansia. Vi è però un'altra interpretazione che se non esclude la precedente, almeno la integra.

In aramaico l'espressione «chèblu shel mashich» significa «le affezioni/i dolori del parto del Messia», cioè le sofferenze che avrebbero accompagnato l'arrivo del Messia, come esporrà magistralmente san Paolo nel capitolo 8 della lettera ai Romani. In questo modo Gesù prendendo in mano «le sofferenze e i dolori» del mondo compie le profezie di Isaia, Geremia, Osea e Michea⁴, con una differenza: secondo i citati profeti i giorni del Messia sarebbero nati dal dolore del mondo, mentre per Gv i dolori del Messia coincidono con quelli del mondo perché il «flagello» è impugnato dall'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo (cf Gv 1,29).

Gesù non annuncia soltanto i tempi del giudizio, egli è la misericordia di Dio venuta nel mondo a salvare il mondo perché nulla vada perduto di quanto gli è stato affidato (cf Lc 4,18-19; Gv 6,39). «Il giorno del Signore» annunciato dai profeti alla luce della Pasqua e nella teologia giovannea, altri non è che «il Signore Gesù, il Messia» che viene e mentre porta il giudizio (*flagello*) offre la misericordia (*dolori del parto del Messia*): come il Servo di Yhwh si carica del peso esorbitante che schiaccia l'umanità, Cireneo a servizio della paternità di Dio.

Il racconto della purificazione del tempio, all'inizio della sua attività missionaria, sta a significare che nessuno può più impedire l'accesso al tempio dell'umanità di Dio perché essa è spalancata a tutte le nazioni e a tutti i popoli. Il tempio è sottratto alla gestione «privata» e restituito alla sua natura originaria: essere il segno del raduno universale, il sacramento della cattolicità della fede. Nessun recinto sacro può più delimitare la fede cristiana, perché ora tutti possiamo salire sull'altare dell'Amore che splende nel corpo di Cristo, dato per noi.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo **Signore, Gesù Cristo**, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello **Spirito Santo**, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo **la Chiesa**, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

MENSA EUCARISTICA

Scambio della pace e presentazione delle offerte

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, e come insegna il vangelo (Mt 5,24), deponiamo la nostra offerta e riconciliamoci tra noi e con quanti abbiamo conti in sospeso per essere degni di presentare «l'offerta pura e santa di Melchisedech» che diventi il pane della vita e il calice della nostra salvezza» (cf Canone romano).

La pace del Signore sia con tutti voi e con quanti toccherete con la vostra vita.

È con il tuo spirito. Il Signore della Pace sia con noi.

Scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Nel Nome di Cristo e con l'aiuto del suo Spirito, Pace su Gerusalemme, Pace sulla Chiesa e sul Mondo!

[Tutti si scambiamo un segno di pace. Dopo lo scambio della Pace, segue la raccolta che ha un senso sacramentale di condivisione perché è un valore eucaristico di compartecipazione con chi ha bisogno]

Preparazione delle offerte. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, perché dalla tua misericordia abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna. Li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di salvezza. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo, fratelli e sorelle, perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

⁴ Cf Is 26,17; 66,8; Ger 22,23; Os 13,13; Mic 4,9-10.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, Signore, le offerte che ti presentiamo, e dona al tuo popolo in preghiera la grazia redentrice dei tuoi sacramenti e la gioia di veder esauditi i voti e le speranze. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II⁵

Prefazio proprio

Rendiamo grazie al Padre che nel suo amore per l'umanità ha voluto abitare là dove è raccolto il suo popolo.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo tu sei, Signore del cielo e della terra

Nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera per far di noi, con l'aiuto incessante della tua grazia, il tempio dello Spirito santo, in cui risplenda la santità dei tuoi figli.

Tu che i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere vieni ad abitare la terra per contemplare la tua santa Assemblea che ti prega (cf 1Re 8,27; Targum Ct 2,8)

Questa chiesa, misticamente adombrata nel segno del tempio, tu la santifichi sempre come sposa del Cristo, madre lieta di una moltitudine di figli, per collocarla accanto a te rivestita di gloria.

Dispersi nel mondo veniamo al tuo altare per essere degni di stare nel tempio del mondo in tuo Nome.

E noi, uniti ai cori degli angeli, innalziamo a te, l'inno di benedizione e di lode:

Osanna nei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison. Santo, Santo, Santo tu sei in cielo e in terra, dovunque una comunità ti loda e ti confessa Signore e Cristo.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Benedetto nel nome del Signore colui che era, che è e che viene. Osanna nell'alto dei cieli.

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Dal tuo tempio sgorga l'acqua dello Spirito che inonda la Chiesa e il mondo con la testimonianza (cf Ez 47,1).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Lungo il fiume della fede, cresce l'albero della Vita da cui il popolo redento riceve energia e forze (cf Ez 47,12).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo (cf Es 24,7)

MISTERO DELLA FEDE.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, noi annunziamo la morte del Signore finché egli venga (cf 1Cor 11,26).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Un fiume di grazie e di speranza rallegra la santa città di Dio, la santa dimora di Dio che oggi celebriamo come Madre di tutte le chiese (cf Sal 46/45,5).

Ti preghiamo: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Il corpo del Signore è il nuovo tempio che celebra la redenzione dell'umanità intera.

Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa Benedetto, il Vescovo Angelo le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Mentre si avvicina la Pasqua, il Signore Gesù purifica la casa di Dio per restituirla a casa di preghiera per tutti i popoli (cf Gv 2,13-16).

⁵ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza.... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Parlando del suo corpo egli dice ai Giudei: *Distrugete questo tempio e in tre giorni io lo farò risorgere. Dopo la risurrezione anche i discepoli si ricordano che aveva parlato del tempio della sua umanità* (cf Gv 2,19-22).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITA DELLO SPIRITO SANTO,
OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

Padre nostro in aramaico (Mt 6,9-13): Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.	Avunà di bishmaia itkaddàsh shemàch tettè malkuttàch tit'abed re'utach kedì bishmaia ken bear'a. Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh ushevùk làna chobaiena kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena veal ta'alina lenisiòn ellà pezèna min beishià. Amen!
---	--

Antifona di comunione (1Pt 2,5): **Come pietre vive vi edificate in tempio spirituale per un sacerdozio santo.**

Dopo la Comunione

Dal Cantico dei Cantici (Ct 2,8-13).

Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate. Ora parla il mio diletto e mi dice: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!

Dal libro dell'Apocalisse

Se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te (Ap 3,3). Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù (Ap 22,17.20).

Dal «Salmo della vergine folle» di Marie Noël (1883-1967)

(in *Chants et Psaumes d'automne* -Livre ancien- "Psaume de la Vierge folle", Stock, Paris 1984)

1. Nostro Signore verrà stasera
-uscite, sorelle, partite, sorelle-
Nostro Signore verrà stasera
da molto lontano attraversando paesi neri.
2. Ho preso la mia lampada in mano
-partite, sorelle, andate, sorelle-
ho preso la mia lampada in mano
per accompagnarlo nel viaggio.
3. Da sette lunghi anni io la reggo
-andate, sorelle, camminate, sorelle-
da sette lunghi anni io la reggo
celata al vento che non nulla sa.
4. L'ho serrata così stretta
-ahimè!, sorelle, ahimè!, sorelle-
l'ho serrata così stretta,
troppo, nell'angoscia delle mie dita.
5. Sapete bene come sono
-ahimè!, sorelle, ahimè! sorelle-
sapete bene come sono...
l'ho rotta e l'olio fugge.

6. L'ora delle nozze è suonata
-sorelle, sorelle sante, sorelle-
l'ora delle nozze è suonata...
Nessuno me ne ha dato.
7. Il Signore è venuto stasera
-ahimè!, sorelle, ahimè!, sorelle-
il Signore è venuto stasera...
Avevo le mani e il cuore neri.
8. Mi ha lasciata, ha oltrepassato
-ahimè!, sorelle, ahimè!, sorelle-
mi ha lasciata, ha oltrepassato
senza di me la soglia del suo alloggio.
9. Lo aspetterò sino alla fine
-sorelle, dove correrò, sorelle?-
lo aspetterò sino alla fine
delle nozze e dell'indomani.
10. L'aspetterò fino alla morte,
-sorelle, dove morirò, sorelle-
lo aspetterò fino alla morte.
e oltre e più tardi ancora...

Preghiamo. **O Dio, che hai fatto della tua chiesa il segno visibile della Gerusalemme celeste, per la forza misteriosa dei tuoi sacramenti trasformaci in tempio vivo della tua grazia perché possiamo entrare nella dimora della tua gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Il Signore è con voi. E con il tuo spirito.

Il Signore risorto, che abita nel seno del Padre, benedica ora e sempre la Chiesa e il mondo.

Amen.

Il Signore risorto, che abita nella tenda della sua umanità, ci colmi della sua benedizione.

Il Signore risorto che abita nella Parola e nel Pane eucaristici, ci renda fedeli al nostro ministero.

Il Signore risorto che abita la speranza degli uomini e delle donne, ci doni la misura del suo cuore.

Il Signore risorto che abita nella santa Assemblea che è la Chiesa, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che abita la speranza di chi ama e vive, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore risorto che abita nei vostri cuori, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. Amen.

Termina l'Eucaristia come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© Dom Dedicazione della Basilica Lateranense- A-B-C

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete -09/11-2014 - San Torpete - Genova]

AVVISI

DOMENICA 9 NOVEMBRE 2014, ORE 17,30 Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, concerto con Davide Pozzi al clavicembalo nel 300° anniversario della nascita di Carl Philipp Emmanuel Bach.

SABATO 22 NOVEMBRE 2014, ORE 17,30 Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, in PRIMA ESECUZIONE ITALIANA, nella giornata Unicef per i diritti dei bambini, «Piccoli Cantori e Giovani Cantori della Accademia vocale di Genova», diretti da Roberta Paraninfo, *Cantata per i diritti dei bambini*, composizioni di Andrea Basevi, presidente dell'Ass. Sant'Ambrogio Musica, titolare dei «Concerti di San Torpete». Con il patrocinio del Comitato Unicef di Genova.

SABATO 29 NOVEMBRE 2014 sempre alle ore 21,00 nella chiesa di Sant'Anna, Piazza Sant'Anna, 8 (da Sal. Sant'Anna in Circonvallazione a Monte), CONCERTO D'ORGANO (Nicomede Agati 1852) con GIULIANA MACCARONI, preceduta dalla presentazione storico-artistica di Giorgio Rossini, già soprintendente per i Beni architettonici e Paesaggistici della Liguria.

Il concerto, già in programma per il 14 ottobre 2014 era saltato a causa dell'alluvione.